

La lobby fiorentina del Papa. Dal consiglio comunale, alle Opere fino al Ministero. E 4 anni fa la chiamata di Benedetto XVI

Paolucci: "Devo tutto a Firenze"

Il direttore dei Musei Vaticani si racconta: "Qui si lavora, senza Tar e sindacati"

di Franco Mariani

FIRENZE - Ormai in Vaticano "c'è una piccola lobby fiorentina", come la definisce Antonio Paolucci, dal 2007 direttore generale dei Musei Vaticani, nominato direttamente da Papa Benedetto XVI, un papa "che conosce i musei, è un uomo colto, e questo mi ha fatto piacere. E' un Papa che ha una sensibilità culturale molto forte". E' da tanto che il Vaticano voleva ingaggiare Paolucci: già nel 1996 Papa Giovanni Paolo II, dopo la sua esperienza come ministro tecnico ai Beni Culturali nel governo Dini, lo avrebbe nominato. "Sono stato a lungo in forse - dice Paolucci dal suo piccolo, ma confortevole studio fiorentino, a pochi metri dal duomo, dove ritorna nei fine settimana - poi ho deciso di tornare a Firenze, nella mia poltrona in via della Ninna, perché volevo concludere dei progetti ai quali tenevo". Ma facciamo un passo indietro. "Sono arrivato in Toscana nel 1957, a 18 anni, appena diplomato al liceo. Qui mi sono laureato con Roberto Longhi a luglio 1964. Dopo il militare, il primo incarico: l'insegnamento in una scuola media per tre anni a Signa. E' stata l'esperienza più importante, perché lì ho imparato cosa vuol dire parlare al pubblico, persuadere chi ti ascolta, convincerli, e, se ti riesce, entusiasmarli. Poi ho vinto il concorso per Ispettori nelle soprintendenze. Mi hanno mandato a Firenze, in via della Ninna, e lì ci sono rimasto 10 anni. Poi ho iniziato la mia carriera di Soprintendente in

varie città: Venezia, Verona, Mantova, ritornando infine a Firenze, prima all'Opificio delle Pietre dure, e di nuovo in via della Ninna, fino alla pensione, nel 2006, con in mezzo, nel 1995/96 l'esperienza di Ministro; senza dimenticare i diversi mandati di consigliere dell'Opera del Duomo". **Un toscannaccio?** "No! - risponde - io sono un romagnolo di nascita, ma toscano di cultura e di famiglia. Devo tutto a Firenze, che mi ha accolto da straniero e che mi ha permesso di fare la carriera che ho fatto. Mi considero soprattutto italiano e romano, non solo perché adesso lavoro a Roma ma perché "siamo tutti romani". Eppure ai fiorentini Paolucci deve tanto, e lo riconosce: "Sono stato anche consigliere comunale, al tempo della Giunta Morales, nel 1990, per l'allora DC. E' stata un'esperienza importante perché i concorsi uno li fa, li vince, e tutto bene, ma il concorso importantissimo nella vita di un uomo è quando tu ti presenti nella tua città e trovi, come nel mio caso, 1.200 persone che hanno messo la croce sul nome Paolucci". **Ma come li svolge la sua giornata in Vaticano?** "Mi alzo presto, e, come quando ero a Firenze, alle 6.30 sono alla mia scrivania. Sono le ore felici della giornata, perché non squilla il telefono e posso scrivere e prendere decisioni importanti. Poi dopo è tutto un via vai di gente, fino a quando non esco, perché il direttore generale dei Musei Vaticani ha la responsabilità non solo sui Musei, ma su tutto il patrimonio artistico e monumentale della Santa Sede, quindi su tutte le basiliche romane e le zone extra-territoriali". **Che cosa vuol dire**

essere direttore dei Musei Vaticani? "I Musei Vaticani hanno 5 milioni di visitatori all'anno, lo stesso numero della somma totale dei visitatori annuali di tutti i musei fiorentini, solo che i Musei Vaticani sono tecnicamente all'estero. Ci sono altre leggi, non ci sono i sindacati, e questo è un grande sollievo per un Soprintendente, non c'è il Tar, che tanti fastidi e problemi, anche giusti, crea a chi amministra. I rapporti sono più familiari, più informati, però è anche vero che qui il potere politico è più diretto. Quando ho un problema non è che alzo il telefono e parlo direttamente con il Papa; no, parlo con il cardinale Governatore dello Stato della Città del Vaticano". **Che cosa ha fatto in questi primi 4 anni?** "Mi sono occupato moltissimo della didattica, che ho cercato di potenziare al massimo, del restauro, dei problemi legati alla Cappella Sistina, ho ristrutturato certi settori, certi servizi. Ho cercato di far uscire i Musei Vaticani dalla loro tradizionale referenzialità. Ho voluto moltiplicare i contatti con i vari musei, sia in Italia che all'estero, rendendo più trasparenti le mura leonine. Il Vaticano è l'unico stato al mondo la cui superficie è interamente ricoperta da quelle cose che noi chiamiamo beni culturali e ambientali. Metà del territorio vaticano è coperto dai giardini, poi ci sono i beni monumentali, e quelli artistici e archeologici, per non parlare della Biblioteca apostolica, l'Archivio Segreto Vaticano". **E la cappella Sistina?** "La cappella Sistina è un

posto che ogni giorno ha dalle 15 alle 20 mila persone, con picchi anche di 23 mila presenze. Questo significa che in un ambiente chiuso questo flusso di persone porta una scompenso, a causa delle polveri, dell'anidride carbonica, del sudore. Io mi sto occupando di ripristinare un sistema di decongestionamento che possa permettere alla cappella Sistina di mantenersi nel tempo. C'è un impianto di depurazione delle polveri, installato nel 1994, ma ormai è insufficiente. Sembra facile a dirsi, ma è difficile da realizzarsi, perché si lavora in ambienti inamovibili e quindi non è facile piazzare nuovi impianti. Ne va della salute del ciclo più affrescato del mondo". **Sogno nel cassetto?** "Non ne ho, anche perché in tutta la mia carriera, in tutti i mestieri che ho fatto, in tutti i posti dove sono stato, mi sono sempre divertito, e questo, per un uomo, è una grande fortuna".